La legge di Romiti

Il procuratore generale Pieri chiede alla Cassazione di spostare il processo. Ricusato il pretore Guariniello e la prima udienza viene sospesa: la parola passa al Tribunale. Gravissimo intervento di Vincenzo Parisi

«Cambiare giudice e città»

Il capo della Ps avvisò: Torino sarà assediata

La Fiat non esercita l'arroganza del potere solo nelle fabbriche. Ieri ha fatto saltare il processo per gli infortuni occultati contro Romiti ed altri dirigenti. I suoi legali hanno ricusato il pretore, mentre il procuratore generale ha chiesto il trasferimento del processo in altra città per «motivi di ordine pubblico» inesistenti, segnalati nientemeno che dal capo della polizia e da un generale dei cc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il copione che molti immaginavano è stato recitato puntualmente. Non è nemmeno iniziato il processo contro Cesare Romiti e gli altri dirigenti Fiat accusati di aver violato lo Statuto dei lavoratori occultando gli infortuni in fabbrica. Rinviato subito a nuovo ruolo. Forse affidato ad un altro magistrato diverso dal giudice naturale, trasferito in un'altra città. Sicuramente rimandato alle calende greche. Ed intanto arriverà l'amnistia, il reato cadrà in prescrizione...

Tutto prevedibile. Ma quanta tristezza! Per dimostrare che in questa nostra patria del diritto l'amministratore delegato della Fiat è più tutelato di centinaia di lavoratori infortunati ed angariati, si sono mobilitati addirittura un procuratore generale, il capo della polizia, un alto ufficiale dei carabinieri. Si sono confezionati atti che insultano l'intelligenza, prima ancora che la coscienza civile ed il sentimento di giustizia.

Il primo siluro contro un processo così scomodo per l'immagine della Fiat è stato lanciato venerdì sera. È stato preceduto da un fitto fuoco di preparazione ad opera di vari giornali (si è distinto per i toni truculenti l'organo confindustriale «Il sole 24 ore») che hanno dipinto Torino, una città in questi giorni tranquilla e sonnacchiosa più che mai, come una fortezza assediata, percorsa da bande di fascinorosi, angosciata da possibili tumulti.

Poche ore prima che iniziasse il processo in pretura, il procuratore generale dott. Silvio Pieri ha trasmesso alla Corte di cassazione un'istanza di «legittima suspicione», chiedendo che il processo Romiti venga rimesso ad un altro giudice di un'altra città. Che si ripeta cioè la trafila usata per il processo sulla strage di piazza Fontana, per il processo sullo «spionaggio» Fiat e per tutti i processi che in questo paese si vogliono celebrare il più tardi possibile o addirittura mai.

Pubblichiamo a parte i punti più significativi dell'istanza, che in gran parte si commentano da soli. Per sostenere la tesi di possibili turbamenti dell'ordine pubblico, lo stesso procuratore generale rifersce che il capo della polizia gli ha preannunciato la venuta a Torino di gruppi di fascinorosi, che poi non si sono visti. E ieri mattina il dott Pieri ha confermato agli on. Diego Novelli (Pci) e Bianca Guidetti-Serra (Dp) di aver ricevuto telefonate da Roma in tal senso, da parte del capo della polizia e di un non meglio precisato generale dei carabinieri. I due parlamentari hanno subito presentato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'Interno e della Giustizia, per sapere su quali elementi di fatto polizia e carabinieri abbiano fondato l'allarmistica previsione.

Ma il bello è che lo stesso questore di Torino dott. Bernardino ed il capo della Digos dott. Baranello hanno confermato ai parlamentari ed ai giornalisti di non aver segnalato nessun pericolo per l'ordine pubblico, aggiungendo che anzi ieri si sentivano più tranquilli del solito perché i più noti «agitatori» torinesi erano adanti a Roma per una manifestazione a favore dei lavoratori extracomunitari. E quando al legale della Fiat, avv. Chiusano, è stato chiesto che cosa turbasse secondo lui l'ordine pubblico, ha risposto un po' imbarazzato: «Ma c'erano tutte quelle camionette della polizia attorno al palazzo di Giustizia...».

I gruppuscoli autori dei manifesti deliranti (affissi solo in qualche punto della città) citati nell'istanza, sono composti di tre o quattro elementi da tempo schedati dalla polizia. Uno di questi, il «collettivo anarchico S-contro» (che nel resoconto de *La Stampa* è diventato «collettivo comunista») si era battuto finora solo per ottenere spazi autogestiti a favore dei suonatori di musica rock.

Ma nell'istanza del procuratore generale l'aspetto più preoccupante è l'insistenza con cui viene sposata la tesi della Fiat secondo cui il processo rientrerebbe in una campagna di aggressione ideologica contro l'azienda fomentata dal Pci. Si arriva al punto di citare come se fosse una riunione di sovversivi una seduta del comitato federale torinese con l'on. Bassolino, che era convocata da tempo e nel corso della quale non si è parlato del processo Fiat. Ed anche se se ne fosse parlato, i partiti sono ancora liberi di discutere ciò che vogliono. La notizia dell'istanza del procuratore generale è stata data ieri in esclusiva da *La Stampa* (altri giornali l'hanno ripresa nelle ultime edizioni), il quotidiano di cui è vicepresidente il difensore di Romiti, avv. Vittorio Chiusano.

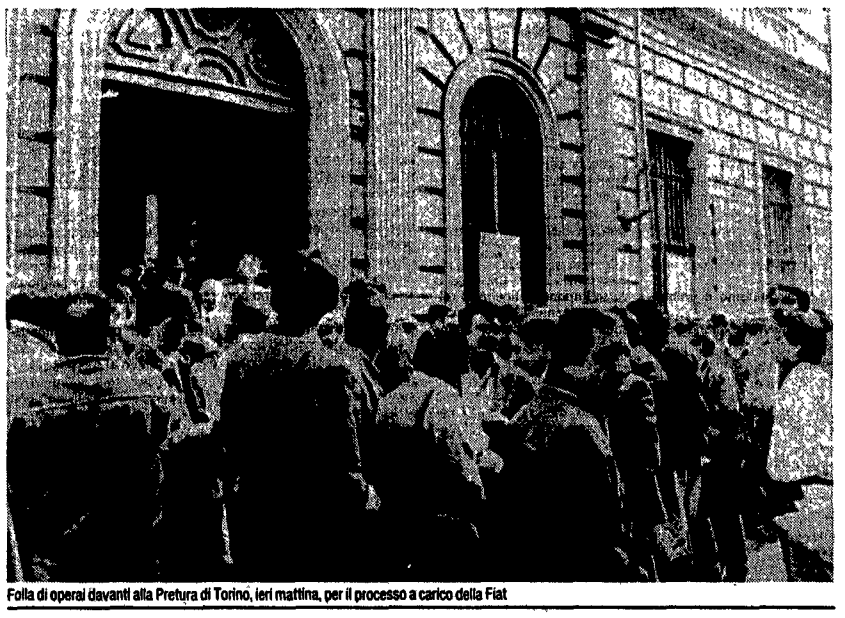
Non è stata comunque l'istanza di «legittima suspicione» a far saltare il processo, ma un'istanza di ricusazione del pretore dott. Guariniello presentata dai principi del Foro che difendevano gli illustri imputati, gli avvocati Pisapia, Gatti, Chiusano e Minni, prima che iniziasse l'udienza. Il magistrato ne ha preso atto ed ha mandato il cancelliere a leggere il testo dell'ordinanza di rinvio del processo nell'aula in cui erano comparsi soltanto tre imputati: i responsabili delle relazioni industriali Michele Figurati, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei. Romiti non si è fatto vedere: era alla Conferenza di Stresa dove è intervenuto su passato, presente e futuro dell'automobile (sentendosi evidentemente sicuro del proprio personale futuro).

Il senso dell'istanza di ricusazione è stato illustrato più tardi ai giornalisti dai legali Fiat. «Non riguarda – hanno detto – la persona di Guariniello, ma una questione tecnica. Col nuovo processo penale che entrerà invigore il 25 ottobre il pretore che giudica non sarà più colui che sostiene l'accusa. Finora lo è stato per un'anomalia derivante non dalla legge ma da interpretazioni giurisprudenziali. La Corte costituzionale, in almeno cinque sentenze, ha finora ritenuto tollerabile questa incompatibilità, sollecitando però il legislatore ad intervenire».

Se la loro tesi venisse accolta, è stato fatto notare ai legali, salterebbero tutti i processi che ancora vengono celebrati col vecchio rito nelle preture di tutta Italia. Ed infatti si è appreso che il dott. Guariniello ieri ha scritto al capo della Pretura di Torino, chiedendogli come dovrà comportarsi a partire da lunedì negli altri processi che ha in corso.

Che cosa succederà ora? L'istanza di ricusazione verrà esaminata nel volgere di qualche settimana dal tribunale, che potrà respingerla (come si augurano gli avvocati di parte civile) per manifesta infondatezza, potrà accoglierla assegnando il processo ad un altro magistrato (ed in entrambi i casi sono possibili ricorsi in Cassazione con ulteriori perdite di tempo), oppure potrà ravvisare una fondata questione di anticostituzionalità ed inviare gli atti alla Consulta.

Intanto la Cassazione dovrà pronunciarsi sull'istanza di «legittima suspicione» del procuratore generale. Se l'accoglierà, dovrà affidare la causa ad una delle sedi di Corte d'appello più vicine, vale a dire Milano, o Brescia, o Genova, dove un altro pretore dovrà studiare gli atti. Passeranno i mesi, gli anni. Arriverà l'amnistia. E tra quattro anni e mezzo, comunque, il reato di cui Cesare Romiti è incolpato cadrà in prescrizione.



Folla di operai davanti alla Pretura di Torino, ieri mattina, per il processo a carico della Fiat

Molinaro spezza l'incantesimo

Alla lunga serie delle lettere di protesta e di articoli di giornale, che vanno avanti per tutto l'88 si aggiunge a un certo punto una denuncia personale. Il 13 dicembre il tecnico della progettazione Walter Molinaro (nella foto), un giovane quadro da poco segretario della sezione comunista, racconta pubblicamente la storia della sua discriminazione. La delegazione di parlamentari comunisti in visita alla fabbrica chiede conto alla direzione e annuncia una battaglia politica sul caso. Finalmente la stampa (quasi tutta) e la televisione ne parlano. Si arriva a una petizione al presidente della Repubblica. In tutti gli stabilimenti cominciano a moltiplicarsi le denunce e le raccolte di firme sulle irregolarità commesse. Non solo le ultime discriminazioni, ma gli incidenti, i licenziamenti politici contro esponenti di Democrazia proletaria.

Quel risveglio che comincia ad Arese

Nel gennaio '87, battendo la concorrenza Ford, la Fiat acquisisce l'Alfa Romeo. E avvia un programma di «normalizzazione» degli stabilimenti di Arese e Pomigliano per adeguarli alla disciplina e agli standard di lavoro imposti, dopo il 1980, all'intero gruppo. Che da allora non ha più conosciuto significative resistenze operaie. A maggio dello stesso anno passa per pochi voti all'Alfa (Pomigliano è contro) un accordo col sindacato che impone ritmi alti e lo scioglimento delle «isole di produzione» in cambio di ingenti investimenti. Superando divisioni interne e profonde diffidenze della base il consiglio di fabbrica di Arese accetta la sfida e raccoglie il consenso per il sì. Ma a Torino pensano che quel sì sia la premessa della vittoria finale, e dello smantellamento della struttura sindacale di fabbrica. Forzano gli accordi, alzano ancora di più i ritmi di lavoro alle catene e lanciano la politica delle discriminazioni salariali: inviti alle disdette della tessera Fiom e aumenti al non iscritti diventano la norma. Crollano le iscrizioni alla Fiom tra i capi e tra gli impiegati. Ma tra gli operai la reazione è opposta. Nasce ad Arese una violenta conflittualità per il rispetto dell'accordo di maggio, soprattutto sulle linee della nascente 164. Gli scioperi hanno successo. Il consiglio di fabbrica dunque resiste e comincia a fare denunce, che per mesi vengono raccolte solo da *l'Unità* e dal *Manifesto*.

Entrano in fabbrica gli ispettori

Sull'onda della campagna di stampa e della mobilitazione sindacale il ministro del Lavoro dell'epoca, Rino Formica, il 6 gennaio '89 annuncia di aver ordinato agli ispettorati provinciali del Lavoro di entrare in tutte le fabbriche, aprire indagini, interrogare i lavoratori, le strutture sindacali, le direzioni del personale. Da tutti gli stabilimenti arrivano numerose denunce, molte delle quali raccolte in voluminosi dossier. Un analogo dossier viene compilato anche dal Pci, che lo presenta tramite il segretario generale Occhetto a Cossiga. La Stampa riceve, e correttamente pubblica in prima pagina, una riflessione di Norberto Bobbio che s'interroga sulla moralità di certi metodi per raggiungere il profitto nelle imprese. Il dibattito cresce. Intervengono alcuni intellettuali, assemblee amministrative piemontesi e lombarde, autorità ecclesiastiche, poi la commissione Lavoro del Senato che avvia a sua volta un'indagine. La direzione Fiat resta per lungo tempo in imbarazzato silenzio, poi tocca a Cesare Romiti scendere in campo e rispondere a Bobbio: la tesi è che le irregolarità non esistono, e che tutto nasce da un complotto politico del Pci, imposto a freddo anche alla Fiom e ai lavoratori.

Lentamente cala la febbre

Formica, dopo un sommario esame dei rapporti degli ispettori dichiara che esistono sicuramente violazioni, ma che da queste non si può evincere una volontà politica di discriminazione da parte del gruppo dirigente della Fiat. Quasi tutta la stampa italiana prende atto rapidamente e si raffredda l'interesse per il «caso Fiat». In Corso Marconi si mostrano soddisfatti e sviluppano la campagna dell'aggressione comunista. In realtà l'imbarazzo per la vicenda è fortissimo: parte fulmineo l'ordine di servizio. Guai se vengono fuori nuovi «casi Molinaro». Intimidazioni e consigli sottovoce di lasciare le tessere sindacali non se ne sentono più. E gli aumenti arrivano anche agli iscritti alla Fiom. Nella realtà di fabbrica è cambiato il clima. Nonostante la vicenda dell'accordo separato sul salario dell'88. Anche se pesano, nell'isolamento della posizione più combattiva della Fiom, i contrasti con le altre confederazioni, che soprattutto a livello nazionale, hanno subito senza grande entusiasmo il grande scontro con la Fiat sui diritti di libertà.

Il lavoro del pretore Guariniello

Torniamo un attimo indietro. Nel marzo '88 a Torino, ben prima quindi dell'esplosione del «caso Fiat», il pretore penale Raffaele Guariniello aveva cominciato a esaminare un dossier della Fiom. Violazioni sistematiche delle leggi in campo infortunistico e nel rapporto con le Usl. Le stesse che più tardi saranno riportate agli ispettori di Formica. Il pretore indaga. Sente le parti e dopo lo scoppio del «caso» acquisisce i nuovi rapporti. L'istruttoria di Guariniello si conclude a settembre di quest'anno, col rinvio a giudizio di Romiti, Magnabosco, Figurati, Omodei. E si arriva alla cronaca di questi giorni.

STEFANO RIGHI RIVA

«Qui tutto tranquillo» dice il questore

Torino è indegna di essere la città in cui si celebra il processo ai dirigenti della Fiat? Questo ha detto nella sua istanza la Procura generale chiedendo il trasferimento del provvedimento per legittima suspicione. Guidetti Serra: «Se si accettasse l'istanza, vuol dire che certi processi non si possono fare». Nessun rapporto del questore sull'ordine pubblico a Torino.

BIANCA MAZZONI

TORINO. Eccoli qui gli «organizzatori della canizza», il «ciarpame sessantottino». Il commento del quotidiano confindustriale «Il Sole 24 ore» è fresco di stampa, descrive una Torino percorsa da alta tensione e oppressa da un clima di intolleranza. Una Torino che si appresta ad organizzare una «canizza anti-Fiat», non a celebrare un processo, a resuscitare i fantasmi del '68, utilizzando biechi strumenti della sobillazione, volantini, manifesti, manifestazioni. Abbastanza per dichiarare questa città indegna di essere sede del processo contro i dirigenti della Fiat, accusati di aver violato in materia di infortuni lo Statuto dei lavoratori, dirà in sintesi anche la Procura generale di Torino nella sua istanza di trasferimento del dibattito processuale per legittima suspicione.

Gli «organizzatori della canizza», il «ciarpame sessantottino» verso le otto e mezzo del mattino è riuscito a raccogliere una manciata di persone, qualche decina, che solo all'ora fissata per l'inizio del processo diventeranno duecento. Stazionano sul marciapiede davanti alla Pretura civile, in via Corte d'Appello. L'assembramento non diventerà mai minaccioso, non si trasformerà in una manifestazione ostile neppure quando dal tribunale, abortita la prima udienza, usciranno i dirigenti della Fiat Michele Figurati, Maurizio Magnabosco e Vittorio Omodei. È vero, al loro apparire, dalla piccola folla di delegati Fiat, di giovani verdi e di Dp partirà un applauso ironico e qualche fischio. Che ironia e sarcasmo stiano diventando in questo paese pericolosi segnali di insubordinazione?

Attorno al tribunale tanta polizia, camionette in piazza Savoia, carabinieri davanti e dentro alla Pretura civile. L'ingresso nell'aula B dove dovrebbe svolgersi il processo è regolato dai militi. C'è folla, certo. Ma l'esercizio della democrazia non sta anche nella pubblicità e quindi nella partecipazione dei cittadini ai dibattimenti processuali? È una folla di addetti ai lavori. Gli avvocati della difesa, gli avvocati delle parti civili (accanto alla Fiom di Torino e Piemonte, perfezioneranno la costituzione di parte civile in mattinata anche la Fiom e la Fim di Milano e della Brianza, e tre operai dell'Alfa Lancia vittime di altrettanti infortuni sul lavoro), di giornalisti, e di pubblico. Alle nove e mezzo, una mezz'ora dopo l'inizio dell'udienza, tutto è finito. Come aveva previsto «La Stampa», anticipando sia la notizia della mossa decisa dai legali della Fiat, sia l'esistenza del passo fatto dalla Procura generale.

Già questa decisione del procuratore generale, Silvio Pieri, fornisce lo spunto alle prime, amare considerazioni. Bianca Guidetti Serra, del collegio degli avvocati di parte civile, commenta: «È una reazione che ci sorprende, eravamo venuti qui e pensavamo che fosse possibile discutere serenamente su una tematica di tipo sindacale. Abbiamo il pieno convincimento che il tribunale deciderà al più presto e che respingerà la richiesta di ricusazione del giudice, altrimenti, con le stesse argomentazioni usate in questo caso, potrebbero essere bloccati tutti i procedimenti aperti in Pretura. Ciò che più ci colpisce, perché si basa su un'accusa assolutamente assurda e senza fondamento, è però la richiesta di trasferimento del processo per legittima suspicione».»

«Siamo di fronte alla solita tecnica – afferma Angelo Airoldi, segretario nazionale della Fiom –. Noi eravamo pronti a discutere i fatti, e insisteremo perché questi fatti vengano discussi e perché il procedimento giudiziario abbia il suo corso. Ma davvero si vuole sostenere che in questa città si stia tramando un complotto contro la Fiat?». E Piergiorgio Tiboni, segretario della Fim Cisl di Milano: «C'è evidentemente il tentativo di non far discutere in tribunale fatti gravi che chiamano l'opinione pubblica ad interrogarsi sui prezzi che vengono sopportati sui posti di lavoro in nome del primato della produttività e del profitto».

C'è un viavai fra sede del tribunale e della Questura. Oltre agli avvocati del collegio di difesa dei sindacati, a palazzo di giustizia è arrivato anche l'ex sindaco di Torino e oggi parlamentare del Pci, Diego Novelli. È a lui e all'onorevole Bianca Guidetti Serra che il questore dichiarerà di non aver mai compilato un rapporto per denunciare lo stato preoccupante dell'ordine pubblico a Torino. Ma su cosa si basa, allora, questa istanza di Silvio Pieri? Della manifestazione davanti alla Pretura che avrebbe dovuto avere un carattere sedizioso, abbiamo detto. «È stata regolarmente autorizzata», dirà il segretario provinciale di Dp Ferrero. Sulla legittimità di fare e distribuire volantini e manifesti non ci sembra di dover discettare. «Non c'è una parola di minaccia – commenterà Bianca Guidetti Serra –. Posso anche non condividere certe affermazioni politiche, ma ci mancherebbe altro che le organizzazioni sindacali e politiche non abbiano il diritto di esprimersi». E poi c'è lo strano episodio di quel fantomatico gruppo S-contro, scomparso dalla nomenclatura politica di Torino da almeno due anni, forse autonomi e forse punk, ricomparso miracolosamente per «condannare Romiti» e che, guarda caso, sbaglia a dare il suo indirizzo, segnalando in calce ad un manifesto affisso in città una tipografia inesistente.

«L'istanza per legittima suspicione – dice Bianca Guidetti Serra – è assolutamente infondata. Accettarla è come dire che nel nostro paese certi processi non si fanno». L'ex sindaco Diego Novelli aggiunge: « Mi sembra di rivivere un film di venti anni fa. Non siamo in grado a Torino di garantire l'ordine pubblico? Ma se sono stati spesi centinaia di milioni per rendere sicure le aule giudiziarie, se qui abbiamo svolto processi alle Br, a Prima linea, alle cosche mafiose. A questo gioco non ci stiamo».

«Pci, Fiom, estremisti e operai turbano l'ordine pubblico»

TORINO. Nella sua istanza, il procuratore generale della Corte d'Appello di Torino parte dalla considerazione che «il processo, assai delicato e complesso, ha notevoli risvolti di carattere sociale e sindacale; esso infatti, pur essendo stato originato da un'autonomia e precedente denunzia, ha finito per inquadrarsi nell'ambito di una grande iniziativa politica del partito comunista e della Cgil, mirante a sostenere che da parte della dirigenza Fiat era stata posta in essere negli ultimi anni una costante attività repressiva ed antisindacale; peraltro, in argomento, le posizioni degli altri sindacati confederali sono assai diverse da quelle della Cgil e sono quindi in atto contrasti anche aspri che hanno alimentato uno stato di notevole tensione nell'ambiente Fiat ed in generale nell'ambiente operaio torinese».

«Nell'approssimarsi della data fissata per il dibattimento – scrive il pg –, si sono moltiplicate ad opera di gruppi e movimenti politici e sindacali le diffusioni di volantini tendenti a criminalizzare l'attuale dirigenza Fiat e soprattutto a dar per scontata la colpevolezza e la condanna degli imputati». «Difatti sono stati distribuiti ed affissi manifesti che, raffigurando il dr. Romiti dietro le sbarre vestito da carcerato, affermano "quest'uomo deve pagare", invitando i lavoratori Fiat a partecipare numerosi al processo per "testimoniare con la nostra presenza le ragioni di una condanna"; altri manifesti affermano che la presunzione d'innocenza è vieto concetto "borghese", mentre "su Romiti nessun operaio, nessun comunista ha il minimo dubbio"».

«Inoltre, è stata indetta per la mattina del giorno fissato per il processo (ndr) una manifestazione dinnanzi alla Pretura, il cui scopo dichiarato è quello di influire in modo determinante sull'esito del processo».

«Per la manifestazione summenzionata – inoltre – non è stata chiesta alcuna autorizzazione all'autorità di Ps; talché è facilmente prevedibile che potranno verificarsi tentativi di scioglimento coattivo e conseguenti disordini».

Questa la conclusione del pg: «Se tutto ciò poteva apparire, in un tempo, scarsamente preoccupante, atteso il carattere assolutamente minoritario dei gruppuscoli extraparlamentari autori dei manifestini più incendiari... la situazione è radicalmente mutata quando in una posizione analoga è venuta a situarsi anche la Fiom-Cgil, la cui capacità di influenza sulle masse operaie è ben più rilevante».

«È vero che la Fiom non parla espressamente, nei suoi volantini, di "manifestazione", ma essa invita comunque i lavoratori Fiat a partecipare in massa al processo, ciò che ha un effetto del tutto analogo, ove si consideri la scarsa capienza dell'aula della Pretura; in pratica si produrrebbero grandi assembramenti, sui quali facilmente potranno aver presa i discorsi estremisti degli esponenti dei gruppuscoli».

«Del resto, se pure la Fiom ha usato nei suoi manifesti un tono più moderato, resta fermo il fatto che anch'essa dà assolutamente per scontata la colpevolezza degli imputati». «A queste iniziative di piccoli gruppi politici e di sindacati anche importanti si affianca la già ricordata iniziativa politica del partito comunista, anch'essa mirante – sia pur con mezzi leciti – a criminalizzare la dirigenza Fiat ed a cogliere l'occasione del processo per un proprio "rilancio" nell'area operaia torinese; ciò che è confermato dalle notizie circa la riunione di un apposito comitato federale, su iniziativa dell'on. Bassolino, proprio in concomitanza col processo».

«In questa situazione, come concordemente segnalato da Polizia e Carabinieri, sussistono indubbi pericoli di turbamenti dell'ordine pubblico *inteso come pubblica sicurezza*; pericoli fortemente aumentati dalla segnalazione pervenuta a questa Procura Generale direttamente dal Capo della Polizia circa l'esistenza di gruppi numerosi che si sposterebbero da altre città verso Torino per partecipare alla manifestazione davanti alla Pretura».

«Oltre a ciò sussiste un evidente pericolo di turbamento dell'ordine pubblico *inteso come ordine processuale*».

«Infatti, la presenza, davanti, attorno e dentro al palazzo di giustizia, di masse di persone sovraeccitate e già indotte a ritenere scontata la colpevolezza degli imputati e la loro condanna ed il comportamento facilmente immaginabile di questa folla, non può non aver riflessi intimidatori sugli imputati, sui loro difensori e soprattutto sui testimoni a discarico. Né è indubbio che una simile situazione sia potenzialmente idonea ad influire anche sul giudice».

«Appare irrilevante, a questi fini, il fatto che i gravi motivi di ordine pubblico non sussistano ancora in concreto, ma siano solo previsti come probabili». «Per questi motivi», il pg, Silvio Pieri, «rivolge istanza a codesta Corte Suprema, affinché voglia provvedere con urgenza alla rimessione ad altro giudice di altra sede del processo sopra indicato».

Riteniamo doveroso portare a conoscenza dell'opinione pubblica ampi stralci dell'istanza con cui il procuratore generale di Torino ha chiesto la rimessione ad altra sede del processo Romiti. Il testo si commenta da sé. Con questo precedente basterà incaricare qualche gruppuscolo di affiggere volantini incendiari per invocare un «probabile turbamento dell'ordine pubblico» e far saltare qualsiasi processo. Il linguaggio è stile anni Cinquanta, si parla di «masse operaie» influenzate dalla Fiom e dal Pci, di strumentalizzazioni politiche. Si parla di tutto, tranne della illegalità emerse in Fiat.